

POLITICA

Grillo e Casaleggio sconfitti dalla Rete

● **Referendum online sull'abolizione del reato di clandestinità: vincono i favorevoli, smentita la linea dura dei capi**
 ● **25 mila i votanti su 80 mila «aventi diritto»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

È finita così, con Grillo e Casaleggio sconfessati platealmente dai loro militanti sul blog. È finita in un modo che praticamente nessuno si aspettava, in casa Cinquestelle. Con un referendum messo su all'ultimo minuto che chiedeva alla base di scegliere: da una parte i senatori che nello scorso ottobre avevano deciso di votare un emendamento per abolire il reato di clandestinità; dall'altra i due leader, che si erano scagliati sul blog per contestare i loro eletti, spiegando che su questa linea più morbida verso i clandestini il M5S avrebbe preso «percentuali da prefisso telefonico». A Grillo e al suo guru non fregava nulla delle accuse di vicinanza alla Lega, e alle destre europee. A conti fatti, scandagliati gli oltre 8 milioni di voti dello scorso febbraio, avevano deciso che su una linea di sinistra avrebbero perso una fetta importante di consenso.

La mitica Rete però ha detto no. Anzi, per la precisione ha detto sì all'abolizione del reato di clandestinità. Con numeri netti. Su 80mila aventi diritto (gli iscritti certificati a giugno 2013), i votanti sono stati solo 24.932: tra questi 15.839 hanno detto sì e 9.093 hanno detto no.

Un risultato decisamente a sorpresa, che conferma il lavoro fatto in Senato da Andrea Cioffi e Maurizio Buccarella, che non sono affatto due dissidenti, ma a ottobre avevano promosso quell'emendamento con il sostegno di quasi tutto il gruppo. Emendamento che poi era stato approvato dalla commissione con i voti di Pd e Sel. Ieri, alla vigilia dell'approdo in Aula di quel testo, lo Staff milanese ha deciso di dare la parola alla Rete: urne

...

La consultazione decisa senza preavviso tra le proteste dei dissidenti: democrazia non è un click

aperte dalle 10 alle 17, senza preavviso.

I dissidenti sono subito partiti alla carica contro questo primo vero esperimento "democratico" dopo le Quirinarie dello scorso aprile. Nel mirino le mail arrivate dopo le 10 di ieri mattina, a urne già aperte. «Non è così che va gestita la democrazia diretta. La vita delle persone non è un videogioco né una battuta

da condividere sui social media», attacca Francesco Campanella. «Il blog gestito così diventa un'arma nelle mani di qualcuno che si è convinto di poter gestire più di 150 parlamentari con strategie di organizzazione di rete aziendale. Togliamo quella pistola a Casaleggio!». Sulla stessa linea anche Luis Orellana: «Si tratta o della ennesima presa in giro o di

una palese dimostrazione di totale incapacità e di approccio dilettantesco a una questione così importante». «La democrazia diretta» non si esercita con un frettoloso click dal telefonino», rincarà Fabrizio Bocchino. E Lorenzo Battista, altro senatore fuori linea: «Penso sia giunto il momento di dire basta a questa gestione del blog/portale/sistema opera-

tivo (chiamatelo come vi piace). Invito caldamente l'autore di questo ennesimo condizionamento esterno a rivedere insieme al gruppo parlamentare il modus operandi o lasciare a una rappresentanza più democratica e partecipativa la gestione dello strumento informatico/informativo del M5S».

Insomma, i grillini del dissenso si aspettavano che la Rete desse ragione ai due capi, sconfessando il loro lavoro. E intendevano utilizzare questa occasione per dare fuoco alle polveri e dare vita a un altro scontro durissimo contro i vertici. E invece la base ha sorpreso tutti, facendo coriandoli degli ammonimenti che Grillo aveva lanciato in ottobre: «Questo emendamento è un invito agli emigranti dell'Africa e del Medio Oriente a imbarcarsi per l'Italia».

Quei 24mila se ne sono infischiate. O meglio, hanno votato secondo le loro opinioni. Che, come nel caso delle Quirinarie (tra i più votati c'erano Milena Gabanelli, Rodotà, Gino Strada e lo stesso Prodi) riflettono una cultura politica più vicina al centrosinistra che alle destre xenofobe. Diverso il caso degli elettori, ma qui la questione si fa più complessa, con un movimento che presenta una diversità antropologica tra buona parte degli iscritti (e degli eletti, visto che anche il fedelissimo Di Maio si era espresso a favore del lavoro dei colleghi) e un buon numero di votanti che arriva dalla Lega e dal Pdl. Non a caso il neo leader leghista Matteo Salvini, ansioso di recuperare i tanti voti persi, salta subito sulla vicenda: «I grillini si renderanno complici dell'invasione degli immigrati».

Il nuovo capogruppo in Senato Maurizio Santangelo, un fedelissimo, festeggia la «vittoria della democrazia». Ma per Grillo e Casaleggio è una sconfitta sonora. Mai come in questo caso i due leader si erano spesi in prima persona per condizionare una iniziativa del gruppo parlamentare. Per i senatori invece è una vittoria inattesa. Per Cioffi e Buccarella, che avevano tenuto il punto. Ma soprattutto per i tanti ormai stanchi della leadership di Grillo. La settimana scorsa, al ballottaggio per il nuovo capogruppo, il dissidente Maurizio Romani aveva preso 23 voti contro i 26 del vincitore. Un altro segnale che il gruppo è sempre più stanco dei due diarchi. Ora è arrivata pure la Base. «La rete ha deciso, il capitolo è chiuso», chiosa l'ideologo Paolo Becchi.

...

L'ex comico aveva detto: «Questa norma è un invito agli emigranti a imbarcarsi per l'Italia»



Beppe Grillo leader del Movimento 5 Stelle FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

Tutto il potere al drink

TONI JOP

● *Via, si vota on line. Ah, bello. Quando? "Da prima". E chi l'ha deciso? "Prego?" E perché? Questa è facile: per fare in modo che le scelte parlamentari siano allineate con il volere della base. Ottimo: ma la base sono poco più di ventimila persone? Cioè: decidono in numeri da club al posto degli oltre otto milioni di votanti? Ma soprattutto, chi glielo ha fatto fare a Grillo e Casaleggio di comminare questa simpatica pomeriggio di computer ai loro fedelissimi? Perché, in genere, su argomenti strategici della volontà della base se ne fregano.*

Immaginano di anticiparla, questo sì, ma sempre fondano l'assunzione di decisioni che contano su una presunzione. E se sbagliassero nell'immaginare? Che importa, la democrazia diretta praticata dal duo di governo ha radici proprio nell'immaginazione, la loro. Gli altri niente. Siccome si doveva votare in Parlamento, ecco che il giorno prima il geniale trust che alimenta i Cinque Stelle decide di sottoporre al giudizio di dio non tanto un tema, una materia, quanto piuttosto una decisione che già è stata formulata dagli sventurati parlamentari del movimento. Sarà giusto depenalizzare la clandestinità? Quei

parlamentari avevano già risposto, per primi in quelle aule, dicendo che era cosa buona e giusta depenalizzare. Altri partiti li avevano seguiti. Grillo aveva imprecato contro questo orientamento, allarmato - a suo dire - da una deprecabile deriva di sinistra che avrebbe messo il movimento alle corde. Quei pochi che hanno votato lo hanno smentito pur senza un preventivo confronto sulle tesi in gioco. Democrazia "diretta" da un bischero che smista proclami e iniziative e condanne e veleno a seconda di come gli hanno confezionato il gintonic. Tutto il potere al drink.

E per Pizzarotti la fiducia di Parma è ai minimi

● **L'esponente M5S sotto il 50%. Renzi al 26° posto**
 ● **Tra i governatori Rossi primo, Errani quinto**

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Qualcuno scende, qualcun altro precipita. Sono tempi difficili per sindaci e governatori che hanno quotidianamente a che fare con il consenso dei cittadini. A rivelarlo è la classifica del Sole 24 ore, che ogni anno registra discese e risalite lungo la penisola. Amministrare le città, in un clima generale condizionato dalla mancanza di risorse e gravi incertezze circa il loro reperimento, è impresa tutt'altro che facile. E sono soprattutto i primi cittadini a fare le spese di un calo di fiducia generalizzato, ma non tutti nello stesso modo. Vanno male molti big: Marino (Roma, 21° posto, -7,4% di consensi), Pisapia e De Magistris (Napoli e Milano, 54° posto, -14,3%). Renzi è al 26° posto, perde rispetto al giorno delle elezioni (-4%), ma guadagna tre punti percentuali sul Go-

vernance Poll del 2012. Nell'anno in cui si torna a votare, anche molti sindaci dell'Emilia-Romagna registrano qualche difficoltà.

Tiziano Tagliani, sindaco di Ferrara, è al primo posto (26° a livello nazionale, a pari merito con Renzi), ma perde il 3,5% di consensi. Problemi più seri per Virginio Merola, sindaco di Bologna, che la classifica dà all'84° posto e perde il 5,5% dei consensi. Scende al di sotto del 50% e in caso di nuove elezioni potrebbe essere costretto al ballottaggio. Il calo più sensibile, in pratica una caduta verticale, riguarda Federico Pizzarotti, sindaco di Parma eletto nel 2012, esponente Cinque stelle considerato l'avamposto del «nuovo che avanza» in una regione «rossa», da sempre controllata dal centrosinistra.

Pizzarotti perde l'11,23% del gradimento. Fu eletto al ballottaggio con oltre il 60% dei consensi e si piazza al 73°

posto in Italia con il 49% degli elettori dalla sua parte, quattro punti in meno rispetto allo scorso. Insomma, molti vanno male ma qualcuno va peggio. Soprattutto considerando che Pizzarotti ha dalla sua quella di essere esponente di una forza politica di nuovo conio, che pretende di rappresentare al massimo livello il rinnovamento della politica. Proprio ieri, giorno Sant'Ilario, per Parma festa del patrono, il sindaco ha pronunciato il suo discorso sullo stato della città, trascurando come hanno fatto notare alcuni siti internet, due punti non secondari: il termovalorizzatore e le partecipate del Comune, all'epoca del centrodestra sottoposte a un vero e proprio dissanguamento. L'impianto per il trattamento dei rifiuti fu al centro della campagna elettorale. Pizzarotti dichiarò che il termovalorizzatore non sarebbe mai stato acceso, invece è in funzione da alcuni mesi. Nel secondo caso, quello delle partecipate, in due anni si è assistito al passaggio di consegne tra due assessori al bilancio senza che siano all'orizzonte grandi risultati. «A volte città come la nostra pretendono dai

sindaci più di quanto possano effettivamente dare, ma è chiaro che la cosiddetta "luna di miele" tra rappresentanti e rappresentati è già finita», dice Antonio Liaci, membro della direzione del Pd cittadino ed ex segretario dello stesso. «Effettivamente - continua - per quanto riguarda le partecipate Parma ha ereditato un disastro dal centrodestra, ma questo non può diventare una scusa per non fare nulla. Ad esempio solo da poco si è messo mano alla manutenzione delle strade e solo per il Festival verdiano». Tra i punti di più forte attrito tra il sindaco e la città, la questione dei servizi sociali. «Le tariffe sono aumentate - dice Liaci - ed è stata data disposizione ai vigili perché siano inflessibili. Questa giunta non sembra proprio avere un grande respiro». Tra i governatori vince Enrico Rossi (Toscana), anche se i consensi calano rispetto al giorno dell'elezione (dal 59,7 al 57%). Seguono Zaia (Veneto, -4% di consensi) e Caldoro (Campania, +0,7%). Crescono anche Serracchiani (Friuli V.G.) e Crocetta, che comunque occupa l'ultimo posto.

IL CASO

Emilia-Romagna, pediatra anche ai bimbi di immigrati irregolari

Per la prima volta anche i figli degli immigrati senza permesso di soggiorno potranno avere un pediatra di libera scelta, fisso, proprio come i coetanei italiani. Almeno in Emilia-Romagna, grazie a una delibera della giunta regionale guidata da Vasco Errani che dà attuazione a un accordo Stato Regioni di fine 2012. Una svolta per i minori fino a 14 anni, l'iscrizione andrà rinnovata ogni 12 mesi ma per il resto il servizio sarà analogo a quello per i residenti. Finora si era mossa solo la Lombardia, dove però la maggioranza di centrodestra ha 'delegato' l'assistenza dei minori irregolari alla collaborazione con il volontariato, senza inserirli nella rete dei pediatri. A.COM.